



Napoli, scommessa ai Lloyd's «In A sin dal '99»

Dopo Antonio Juliano a scommettere che il Napoli resterà un solo anno in serie B è stata tutta la società che ha anche in progetto la stipula di un'assicurazione «ad hoc» con i Lloyd's di Londra. Lo ha annunciato Luca Ferlaino, responsabile del settore marketing del Napoli, e lo ha confermato il padre Corrado, azionista di riferimento della società. Gli sponsor della squadra hanno intanto confermato la partnership per i prossimi due anni: «Più che positivi i riscontri dell'abbinamento in termini commerciali, nonostante i deludenti risultati agonistici».



Lothar Matthaeus, 37 anni convocato da Vogts per i mondiali di Francia '98

Lothar Matthaeus è stato convocato dal ct tedesco Berti Vogts tra i 22 di Francia '98. Per il trentasettenne Matthaeus, capitano della squadra che si aggiudicò la Coppa del mondo nel '90 e detentore del record tedesco con 122 presenze in nazionale, si tratterebbe del 5° mondiale. I suoi difficili rapporti con il capitano Juergen Klinsmann avevano indotto Vogts a lasciarlo fuori per quasi tre anni e mezzo. Ma gli infortuni di cui sono rimasti vittime il libero titolare Matthaeus Sammer e la riserva Olaf Thon, così come l'ottima prova data in campionato da Matthaeus con il Bayern Monaco, hanno convinto il ct.

Arrigo Sacchi ha firmato Due anni all'Atletico Madrid in cambio di 7 miliardi

È ufficiale Arrigo Sacchi è il nuovo tecnico dell'Atletico Madrid. L'ex allenatore della nazionale azzurra e del Milan ha firmato un contratto che lo lega alla squadra spagnola per due anni per 3,5 miliardi di lire annue oltre ai premi partita. Clausola di rescissione da parte dell'Atletico, 20 miliardi nel primo anno e 15 nel secondo. Sacchi verrà presentato lunedì 18 maggio insieme al suo vice, Pietro Carmignani. Domenica il «profeta» di Fusignano, 52 anni, ha assistito alla partita Atletico-Barcellona (5-2). Dopo la partita Arrigo Sacchi ha cenato con Christian Vieri, capocannoniere con 24 reti nella Liga Spagnola.



Ultima di serie A La Lega l'anticipa a sabato 16 maggio

La Lega nazionale professionisti ha deciso di anticipare la giornata di sabato prossimo, ultima del campionato di serie A di calcio perché «la gara Atalanta-Juventus avrà influenza sulla classifica finale del campionato ai fini dell'assegnazione di titoli sportivi». La questione nasce con la richiesta di anticipo fatta dalla squadra bianconera impegnata il mercoledì successivo, 20 maggio, ad Amsterdam nella finale di Champions League con il Real Madrid. Il match di Bergamo decide la salvezza dell'Atalanta, ferma a 31 punti dopo e in bilico con Brescia (32) e Piacenza (34).

**L'Unità
loSport**

Il tecnico bianconero accetta il coro di lodi e di «è giusto così, ha vinto il migliore», ma spiega come «di favori ne hanno avuti anche altri, magari all'inizio del torneo...»

Lippi, il Salomone del pallone

Puntualizza, riconferma e ritorna sull'argomento in odore, con diligenza da coprologo Marcello Lippi. Dalla «tana» di Viareggio, la sua autodifesa rimanda alla coerenza e alla puntigliosa difesa dei valori del gruppo. Di un gruppo speciale di ragazzi - ed è assolutamente vero - con il quale ha aperto un ciclo di vittorie in Italia, in Europa e nel Mondo. Se lo fa con stile e signorilità, se le sue parole sono false o sincere, se il suo atteggiamento è naturale o artefatto, ci sembra francamente irrilevante. Chi vuole, in questa come in altre circostanze, ha sufficienti elementi di giudizio. Ma non è questo il punto.

In realtà, c'è qualcosa di profondamente sospetto che riemerge come un'ombra dal comportamento del tecnico bianconero, tanto da provocare un'ondata di istintivo disagio e di fastidio: la maniacale puntualità con cui nei momenti critici sceglie di stare sempre o dalla parte migliore o del più forte unita alla compulsiione con cui traccia una linea netta di demarcazione tra l'istituzione e il gruppo, come se la Juventus fosse un'entità atomizzata e divisa a compartimenti stagni in comunicanti tra di loro. Non è così.

La visione che tende ad accreditare Marcello Lippi ricorda di vicino l'uso strumentale che alcuni militari fanno dei cosiddetti «ordini superiori», dell'eterna condizione subalterna elevata a sistema. Non è casuale che proprio in una conferenza stampa di Champions League, Marcello Lippi si negò alla domanda di un giornalista caduto in disgrazia, accodandosi ai voleri della società. Allora c'era l'ombrello dell'istituzione sotto cui ripararsi, come fino a ieri c'era da rispettare il catechismo del silenzio stampa scritto dal Potere. Ed è davvero sospetta l'abitudine lippiana a cambiare cappello come un moderno Fregoli. E non convince, quando c'è odore di polemica camuffata da battaglia, il piacere di indossare l'elmo di centurione alla testa delle sue legioni. Sarà pure molto epico, ma non è con l'epica che si ristabilisce la verità. Questa è solo manipolazione. Non è mai fine coinvolgere privato, famiglia, affetti più cari. Però fu proprio lui a ricordare in un'intervista-fiume diventata libro, l'antipatia del padre (figura-simbolo ancorata agli ideali socialisti) verso il Potere incarnato dalla Juventus. Oggi Marcello Lippi-padre gode di una fortuna che il suo non ha avuto: ha visto, studiato e usato dall'interno il protiforme potere bianconero. Lo potrà descrivere al figlio senza ipocrisia, ai di là delle facce di cera di Luciano Moggi, le prepotenze di Antonio Giraud, le spigolosità di Roberto Bettega. In fondo, la forza dei mazzieri è solo forza derivata, quasi mai personale.

[Michele Ruggiero]

L'INTERVISTA

Marcello a cuore aperto non boccia le novità «Sensori, l'idea è buona»

DALL'INVIATO

VIAREGGIO. «L'appuntamento è lì sotto quella palma, la palma di Marcello. Quella di ogni lunedì», avverte il barista che ogni settimana gli prepara l'aperitivo. E lui, puntualissimo alle 12 sbucca dal parcheggio sul lungomare. Strette di mano, sorrisi, pacche sulle spalle. Gioca in casa Marcello. Dispone, decide, ordina spumante («Vabene secco?») poi via. Lucido e pungente, ironico e meticoloso, nonostante il poco sonno dopo la notte di festeggiamenti.

Lippi, cominciamo dalla... merda. Da quella frase pronunciata davanti a sessantamila...

«È vero, ho detto una parolaccia, ma se guardiamo la televisione tutto il giorno se ne sentono certe. Volevo rendere l'idea e quando voglio fare una cosa la faccio».

Capitolo chiuso. Parliamo di questo campionato?

«Io vorrei riprendere il discorso partito da questi tavoli un anno fa. La prima cosa da fare era quella di ricostruire la convinzione nelle nostre possibilità. Una tappa fondamentale è stata la partita Inter-Juventus, all'andata. Perdemmo e andammo sotto di 4 punti, ma fu lì che ci rendemmo conto che c'eravamo anche noi».

Epoi?

«Poi lentamente è cominciata la nostra rincorsa che è coincisa col ca-

lo dell'Inter e vorrei aggiungere anche della Lazio. Da quel momento abbiamo giocato alla grande».

Qual'è stata l'arma in più della Juventus?

«La regolarità. Noi non abbiamo avuto i picchi dell'Inter che ha fatto un grande girone d'andata o i 24 risultati utili consecutivi della Lazio. Alla fine però abbiamo perso solo due volte...».

Parliamo di sviste arbitrali e di decisioni che vi avrebbero favorito...

«Le sviste arbitrali, anche evidenti, ci sono state anche a favore di altre. Il problema è che sono state all'inizio e nessuno se ne ricorda più. Io credo che alla fine il campionato lo abbia vinto la squadra più forte e più regolare».

Restiamo agli arbitri. Quali sono le sue proposte per evitare il ripetersi di certi errori?

«Sono favorevole al sostegno pilotato per fasce e ai sensori sulle porte e sono disponibilissimo a qualsiasi provvedimento. Ma quello che abbiamo conquistato sul campo vogliamo misiarlo conosciuto».

Simoni disse che per l'assegnazione dello scudetto sarebbe stato giusto uno spareggio...

«Sì, se anche noi avessimo perso sette partite. Invece ne abbiamo perse solo due...».

Che differenze ha trovato nelle tre Juventus che lei ha guidato al-



Marcello Lippi e il preparatore atletico della Juve, Ventrone Ansa

la conquista del tricolore?

«La prima era più potente, la seconda più completa tatticamente, questa la più fantasiosa e geniale. Ma questa è anche la Juve più forte perché gli avversari sono stati più forti».

Nel futuro di Lippi cosa c'è? Si dice anche la nazionale?

«Mi sembra fuori luogo parlare di queste cose a un mese dal mondiale. Io ho un contratto con la Juve fino al 1999, poi ho sempre detto che mi piacerebbe continuare ad allenare

4-5 anni in un club. Poi vedremo».

Archiviato lo scudetto c'è da pensare alla finale di Champions League di Amsterdam...

«Ci sono da ricaricare le batterie, ma vedo la squadra star bene. Non lo dico io, ma i test. Il Real Madrid avrà grandi stimoli perché non raggiunge la finale da 17 anni e non vince la coppa da 32, ma anche noi lo scorso anno a Monaco abbiamo mancato. E allora...».

Franco Dardanelli

SPETTRO SERIE B

Lotta per la salvezza finale con il brivido Ma il Piacenza sorride...

ROMA. Piacenza, Brescia e Atalanta, novanta minuti per non morire. Alla roulette del campionato si lancia la pallina per l'ultima volta, ma soltanto per non precipitare nell'inferno della cadetteria. Tutti gli altri discorsi del campionato sono chiusi con 90' d'anticipo, dallo scudetto conquistato dalla Juventus ai posti di sparring per l'Europa, all'Inter, che sembra già di Samp e Bologna. Un thrilling per tre squadre racchiuse in un fazzoletto di tre.

Per due delle tre squadre impelagate nella coda della classifica, sarà anche il giorno dell'inesorabile condanna. Non ci saranno altri appelli. O vivere, o morire. Delle tre, quella che sta un pochino meglio è il Piacenza. 34 punti in classifica contro i 32 del Brescia e i 31 dell'Atalanta. Gli potrebbe bastare un punto per la salvezza matematica o per lo spareggio, nel caso il Brescia riesca a vincere a Parma. Anche perdendo potrebbe salvarsi, se anche le altre due fossero sconfitte o pareggiassero. In poche parole, la squadra di Guerini in questa corsa finale ha una gamma di possibilità e di alternative che le altre non hanno. Brescia e Atalanta devonolossolantovincere.

Un privilegio, che è confortato anche da altri due motivi: delle tre è quella attesa dal turno esterno apparentemente più facile. Giocherà a Lecce contro una squadra già retrocessa, che però, pur non avendo più

nulla da chiedere al torneo, sta continuando a giocare con grande impegno e con la voglia di salvare almeno la faccia. Due settimane fa ha battuto la Lazio, domenica ha pareggiato a Genova contro la Samp. Biglietti da visita che la dicono lunga sull'animosità dei giallorossi salentini.

Secondo motivo: gli emiliani, rigorosamente made in Italy, sono in forma e nel corso del campionato hanno sempre regalato un calcio qualitativamente superiore a Brescia e Atalanta. Nelle ultime domeniche, hanno saputo resistere all'Inter di Ronaldo Siro prima e alla Roma di Totti domenica scorsa. Segno di grande salute e di grande volontà di resistere. Non sono cose da poco, visto che le sue due rivali non godono di altrettanta tranquillità. Anzi, il Brescia proprio in questo finale di campionato è stato attanagliato da una crisi devastante, con il licenziamento improvviso di due domeniche fa dell'allenatore Ferrario la notte prima della partita. Tutte cose che hanno compromesso il piano salvezza. Domenica contro il Napoli è riuscito in extremis ad acciuffare una vittoria che lo tiene ancora in gioco. Un piccolo barlume di speranza. Ma molto piccolo.

Pur generoso che possa essere il Parma, non crediamo che le «rondinelle» riescano a portar via l'intera posta in palio, che è anche l'unico risultato possibile per raggiungere un'eventuale salvezza, nel caso di sconfitta del Piacenza a Lecce o di spareggio, in caso di risultato di parità della stessa partita. Un'impresa decisamente ardua, anche se nel calcio non c'è nulla di ponderabile.

Veramente critica, invece, la posizione dell'Atalanta. La sconfitta di Udine ha quasi il valore di una sentenza negativa, nonostante la matematica non l'abbia ancora definitivamente condannata. Una giornata veramente disgraziata per gli uomini di Mondonico, che hanno giocato parte della partita in nove e subito il gol-sconfitta al 95'. Ora le è rimasta un'unica chance per aspirare al massimo ad uno spareggio: sconfitta di Piacenza e Brescia e successo dei nerazzurri contro la Juventus. Già quest'ultima ipotesi può apparire un tantino peregrina. Ma, si sa, la Juve già campione d'Italia, giocherà a Bergamo con una squadra sicuramente imbottita di seconde scerte, dovendo giocare mercoledì 20 la finale di Champions League. Se poi, a questo, va aggiunto che tra i due club c'è un'antica amicizia, ecco che l'impossibile può diventare possibile. Casamai all'ultimo minuto...

[Paolo Caprio]

L'Empoli che resta in A sostituirà il tecnico che è già della Sampdoria con l'allenatore del Cittadella (C2)

Il dopo-Spalletti a Glerean, scuola Cruiff

DALL'INVIATO

EMPOLI. L'Empoli rimane in A e ricomincia dalla serie C. La bella favola del «branco selvaggio» di Spalletti, che in tre anni dalle serie inferiori del professionismo è riuscito ad arrivare al massimo campionato fino a rimanere, è destinata a proseguire nel segno della continuità. L'addio del tecnico azzurro è scontato, ma la sua partenza verso la panchina della Sampdoria non lascerà nei guai la società di Fabrizio Corsi, un presidente giovane che crede nei giovani, che da tempo prepara la successione di Spalletti ignorando i grandi nomi e concentrandosi sulle nuove leve del calcio. E su due tecnici completamente digiuni della serie A ma protagonisti

dei campionati di serie C che Corsi punta: su Ezio Glerean, attualmente sulla panchina del Cittadella, serie C2 girone A, secondo in classifica e su Claudio Foscarini dell'Alzano Virescit serie C1 girone A, già nei play-off. Il presidente Corsi sfoggia la marginalità, accumula relazioni su relazioni dei suoi più fidati collaboratori che spiano le mosse dei due tecnici, e in Glerean e Foscarini ci crede sempre di più. Crede nel lavoro, nell'entusiasmo di chi viene dal nulla e vuole vincere, nella mentalità aperta e nei nuovi schemi tattici dei due giovani tecnici per tanti versi simili a Spalletti. Chi forse in questa vicenda, così fuori dagli schemi del calcio tradizionale, meno ci crede sono proprio i due protagonisti che si dichiarano all'oscuro



Luciano Spalletti

di tutto. L'indiziato numero uno a sedere sulla panchina azzurra è Glerean protagonista di campionati vinti a ripetizione, dalla categoria dilettanti fino a 3 play-off consecutivi per approdare in B. Alle spalle tanta gavetta in Italia ma soprattutto in Olanda, patria della moglie Caroline Van der Marel. Per 10 anni Glerean, tenace friulano di 41 anni, durante le vacanze ha assistito, ad Amsterdam, agli allenamenti diretti da Johan Cruiff. Ha visto crescere Davids e Kluyvert ma soprattutto ha studiato come gli olandesi curano il settore giovanile, come riescono a far crescere tanti campioni. Il suo modulo tattico, da zionista arciconvinto, è lo stesso di Spalletti con il 3-4-3 o un più spettacolare 3-3-4. Lo scorso anno ha già

detto di no al Lecce e pochi giorni fa ha risposto picche al Genoa. A Empoli ha un grande amico: Ezio Gelain, l'allenatore della squadra Primavera. L'indiziato numero due è Claudio Foscarini che ha una parola d'ordine: lavoro. Dal lunedì alla domenica tiene i suoi uomini in campo. È lì che insegna gli schemi, rilegge le partite giocate, alza la voce imponendo una continua concentrazione. Di Spalletti conosce le idee e soprattutto la capacità di tenere unito lo spogliatoio. Anche per lui il gioco a zona è un credo che però piega alle caratteristiche dei singoli giocatori. Ha detto di no alla Lucchese che gli ha fatto una cortesia. L'Empoli gli piace di più.

Maurizio Fanciullacci

ALFA Lift

La crema antirughe per il contorno occhi.

In farmacia.